

Il restauro del mosaico della battaglia di Issò

di **ROSSELLA D'ANTONIO**

Così come il dipinto “La Gioconda” di Leonardo è il simbolo del Museo del Louvre a Parigi, il Mosaico di Alessandro Magno, che rievoca la Battaglia di Issò, è invece uno dei principali simboli del Museo Archeologico di Napoli. Ritrovato a Pompei nel 1831 nella cosiddetta Casa del Fauno, di proprietà di un ricco mercante, il mosaico era lo scenografico pavimento dell’*esedra* di questa lussuosa domus. Ha notevoli dimensioni, misura circa 582 × 313 cm, fu realizzato all’inizio del I secolo a.C. circa, con più di un milione e mezzo di tessere colorate con la



t
tecnica dell’*opus vermiculatum*. Rappresenta la sanguinosa Battaglia di Issò del 333 a.C fra Alessandro Magno e Dario III di Persia. I due si affrontano fra cavalli imbizzarriti e lance sguainate, Alessandro avanza da sinistra e insegue Dario III che è in fuga sul suo carro.

Al momento del ritrovamento il mosaico presentava delle ampie lacune nella sezione sinistra dell’opera, ma ciò non ne impedisce l’interpretazione, né la bellezza, del fulcro della raffigurazione centrale. Si discusse molto circa lo spostamento dell’opera mediante distacco per trasportarlo nel Real Museo Borbonico, si decise di spostarlo per preservarlo solo dodici anni. Con perizia fu messo in casse imbottite e condotto lentamente da Pompei a Napoli, su un carro trainato da sedici buoi. Durante il tragitto, all’altezza di Torre del Greco, un incidente minacciò l’integrità del mosaico: l’opera fu sbalzata a terra e, soltanto nel gennaio del 1845, venne aperta la cassa per verificare l’integrità del capolavoro che, fortunatamente, non aveva subito danni. Dopo un’iniziale collocazione a pavimento, nel 1916, gli fu data una nuova sistemazione a parete dove è tuttora e dove da oltre un secolo attrae turisti e studiosi da tutto il mondo.

Attorno alla tutela di un bene così prezioso c’è il lavoro quotidiano di scienziati ed esperti per garantire manutenzione e conservazione del nostro capolavoro. Dopo gli interventi degli ultimi anni, il 4 marzo scorso è partito lo straordinario restauro dell’opera, un progetto che vede coinvolti

l'Istituto Centrale per il Restauro (ICR); l'Università del Molise (UNIMOL) ed il Center for Research on Archaeometry and Conservation Science (CRACS).

Il Direttore del MANN, Paolo Giulierini, durante la conferenza stampa era visibilmente emozionato e ha rilasciato questa dichiarazione: *“Con l'avvio, nel 2021, del restauro del Mosaico di Alessandro,*



scriviamo insieme una pagina importante nella storia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e quindi della conservazione dei beni culturali. Sarà un restauro grandioso, che si compirà sotto gli occhi del mondo. Un viaggio entusiasmante lungo sette mesi ci attende: dopo il minuzioso lavoro preparatorio, studiosi ed esperti si prenderanno cura con le tecniche più avanzate del nostro iconico capolavoro pompeiano, raffigurante la celebre battaglia di

Isso. La tecnologia e le piattaforme digitali ci consentiranno di seguire le delicatissime operazioni, passo dopo passo, in una sorta di 'cantiere trasparente', come mai accaduto prima. Per realizzare una operazione così ambiziosa e complessa è stata attivata dal MANN una rete di collaborazioni scientifiche e di partnership di grande prestigio”.

L'attività di restauro del mosaico è ovviamente un'operazione molto complessa. Innumerevoli sono le considerazioni da fare, innanzitutto la necessità primaria di conservazione del bene, la rivalutazione della sua collocazione, l'attenzione al peso dell'opera (verosimilmente sette tonnellate) e non ultima la rilevanza storico-artistica del manufatto. E' chiaro che siamo di fronte ad un progetto esecutivo delicatissimo. Il mosaico di Alessandro presenta, infatti, diverse criticità conservative, consistenti sostanzialmente in distacchi di tessere, lesioni superficiali, microfratture, rigonfiamenti ed abbassamenti della superficie. In particolare il problema è più evidente nella zona centrale destra dove vi è una visibile depressione. Preoccupano inoltre rigonfiamenti lungo il perimetro del mosaico, probabilmente dovuti a fenomeni di ossidazione degli elementi metallici dell'intelaiatura lignea posta in opera durante il trasferimento del 1916.

Il mosaico è sempre stato “sorvegliato speciale” negli anni, questa grande operazione di restauro accoglie gli interventi esplorativi di tutela effettuati nel 2015, e nel 2018. Nel 2018, in particolare, è stato eseguito il rilievo di dettaglio del mosaico, mediante fotogrammetria ad alta risoluzione. Al modello tridimensionale dell'opera si è aggiunta l'indagine tramite georadar per verificare le condizioni del supporto. Tali operazioni hanno consentito anche di mettere in evidenza fratture e fessurazioni non visibili ad occhio nudo, così come anomalie negli strati costitutivi il supporto.



Il progetto: metodologia e fasi esecutive. Un lavoro certosino e di collaborazione fra tra diagnostica, tecnologia e restauro.

Alla luce degli studi realizzati, sembra probabile che i fenomeni di deterioramento siano dovuti essenzialmente all'ossidazione dei supporti in ferro del mosaico ed al degrado delle malte: a questi fattori può attribuirsi l'accentuata depressione che interessa la parte centrale/destra del pannello musivo. Tale stato di fatto è certamente aggravato dal peso del mosaico e dalla posizione verticale, entrambe cause cui può essere ricondotto lo scorrimento superficiale di malta e tessere. Un'attenzione particolare riguarderà, inoltre, le condizioni microclimatiche ed ambientali, non soltanto per comprenderne l'eventuale incidenza nel processo di degrado del mosaico, ma soprattutto per individuare le migliori condizioni di illuminazione e parametri di espositive future, in termini di temperatura ed umidità.



essere ricondotto lo scorrimento superficiale di malta e tessere. Un'attenzione particolare riguarderà, inoltre, le condizioni ambientali, non soltanto per incidere nel processo di degrado del mosaico, ma soprattutto per individuare le migliori condizioni di illuminazione e parametri di



Una prima fase del restauro riguarda allora l'intervento da eseguirsi in situ mediante l'allestimento di un cantiere visibile, è finalizzato alla messa in sicurezza della superficie musiva prima della movimentazione dell'opera. Si sta procedendo al pre-consolidamento delle tessere e degli strati di malta distaccati;

- Pulitura, velinatura con idonei bendaggi di sostegno su tutta la superficie attualmente visibile. E' questo un momento di grande fascino, il cantiere è visibile ai visitatori, in un'operazione di tutela che ha insita in sé la fruizione del bene sottoposto a restauro. Successivamente il mosaico sarà rimosso dall'attuale collocazione, mediante un sistema meccanico di movimentazione appositamente progettato.

La seconda fase esecutiva del restauro interesserà, innanzitutto, il supporto del mosaico: le lavorazioni saranno eseguite, dunque, sulla superficie retrostante dell'opera: le tessere musive, in tale frangente, non saranno visibili perché coperte dal tavolato ligneo di protezione.

Un significativo contributo in termini di nuovi servizi e piattaforme è stato fornito da TIM, in collaborazione con NTT DATA. L'Azienda ha messo a disposizione, in via sperimentale, soluzioni digitali che consentono l'utilizzo di nuove tecnologie per il restauro, che metteranno a disposizione grazie all'elaborazione simultanea di dati acquisiti nel corso della fase diagnostica informazioni tecniche utili per



eseguire il restauro da visualizzare in tempo reale grazie alla realtà virtuale e aumentata. Le strumentazioni permetteranno la proiezione in scala 1:1 della parte frontale del mosaico su una apposita superficie, la proiezione sarà non soltanto uno strumento di lavoro per i restauratori, ma renderà fruibile dal pubblico quanto accade nel cantiere.

Il progetto di restauro è così un'occasione per valorizzare, anche nella percezione dei visitatori, non solo il complesso percorso di ricerca, ma anche la metodologia adottata e le diverse fasi di lavoro di un evento di rilevanza internazionale.